

ANNO 1977

APRILE-GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliari, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395



CHIUSURA DEL PROCESSO DIOCESANO INFORMATIVO
PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
DEL SERVO DI DIO FRATEL TEODORETO F.S.C.

Anno 1961: « Nell'anno del Signore 1961, anno 3° del Pontificato del S. Padre Giovanni XXIII, il giorno 11 gennaio, mercoledì, alle ore 16, dinanzi all'Em. Mons. Maurilio Card. Fossati, Arciv. di Torino, riunito nella sala del Palazzo Arcivescovile con i Reverendissimi Giudici... si è presentato il Rev. Fr. Cecilio Ughetto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Vice Postulatore, a chiedere che si dia inizio al Processo Ordinario informativo sulla fama di santità, le virtù e i miracoli del Servo di Dio Fr. Teodoreto delle Scuole Cristiane, Fondatore dell'Unione Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria SS.ma Immacolata... ».

Con queste parole inizia il suo cammino, in sede Diocesana, il Processo ordinario per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Fr. Teodoreto.

Precedentemente era stata inoltrata domanda in questi termini:

« Eminenza Reverendissima
i sottoscritti, Fr. Cecilio delle Scuole Cristiane e Dott. Carlo Tessitore, nella loro rispettiva qualità di Vice Postulatore e di Presidente Generale dell'Istituto Secolare dei Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria SS.ma Immacolata,
chiedono all'Eminenza Vostra Reverendissima di concedere l'apertura del Processo Ordinario Informativo Diocesano per la Causa di Beatificazione del Fr. Teodoreto delle Scuole Cristiane, defunto il 13 maggio 1954, di cui continua ad essere in venerazione la memoria fra quanti lo conobbero e che sta interessando anche molti di coloro che solo ne sentono parlare... ».

Anno 1977: « Nell'anno del Signore 1977, il giorno 31 gennaio, lunedì, alle ore 11, dinanzi all'Em. Mons. Michele Card. Pellegrino, Arcivescovo di Torino, riunito in una sala del Palazzo Arcivescovile, con i Reverendissimi Giudici... io Notaio ho presentato gli Atti originali e la copia dei Processi sulla fama di santità, virtù e miracoli, sugli scritti e sul "non culto" della causa del Servo di Dio Fr. Teodoreto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Fondatore dell'Unione Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria SS.ma Immacolata... ».

Con queste parole inizia la seduta conclusiva del cammino, in Diocesi, della Causa.

Anno 1977: « Io attesto che il R. Fr. Gustavo Luigi Furfaro, Vice Postulatore e "portatore" ha consegnato la documentazione pubblica e autentica del Processo Ordinario della Curia Torinese sulla fama di santità, sugli scritti e sul non culto del Servo di Dio Fr. Teodoreto (Giovanni Garberoglio) dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e tale documentazione è stata messa agli atti della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi ».

Roma 2 febbraio 1977 - A. P. Frutaz

Ecco presentati, in brevi cenni, i tre momenti culminanti del cammino della Causa di Beatificazione di Fr. Teodoreto, fino ad ora: il primo (1961) ne segna

l'inizio, il secondo (1977) ne segna la chiusura. Tra queste due date trascorrono ben 16 anni: un lungo cammino contrassegnato da numerosi atti, interruzioni, avvicinarsi di persone e finalmente dalla ripresa e dalla conclusione.

Il 3° momento culminante: la consegna degli Atti a Roma si pone come inizio di un nuovo cammino di cui non è possibile prevedere la lunghezza. L'augurio più ardente è che non debba protrarsi troppo a lungo per poter assistere alla conclusione di questa nuova fase, in piazza S. Pietro, a Roma.

Nell'annunciare questa notizia di gioia, pensiamo di fare cosa utile e gradita, anche perché resti come documentazione storica, informare sui vari passaggi, sugli atti e sulle persone che in questo cammino sono stati strumento affinché esso si effettuasse.

Sarà forse esposizione un tantino arida, ma pensiamo che sia compito della Postulazione dare, a chi ha seguito con amore e devozione il Processo, le informazioni e la documentazione, completa per quanto è possibile.

E incominciamo dai Sommi Pontefici:

- nel 1961 è Papa S.S. Giovanni XXIII, al 3° anno del suo Pontificato
- nel 1977 è Papa S.S. Paolo VI, al 14° anno del suo Pontificato.

Cardinali Arcivescovi di Torino:

- Card. Maurilio Fossati fino al 1965 - morì il 30 marzo 1965
- Card. Michele Pellegrino - fu consacrato Vescovo il 7 ottobre 1965.

Superiori Generali dei Fratelli delle Scuole Cristiane:

- Fr. Nicet Joseph fino al 1966
- Fr. Charles Henry dal 23 maggio 1966 al 1976
- Hno Josè Pablo dal 3 giugno 1976.

Presidenti Generali dell'Unione Catechisti:

- Dott. Carlo Tessitore fino al 1966
- Dott. Domenico Conti dal 4 settembre 1966

Postulatori Generali dei Fratelli delle Scuole Cristiane:

- Fr. Leone di Maria Napione, che morì il 26 febbraio 1969. Fu anche il primo biografo del Servo di Dio. La biografia da lui scritta, oltre che vivace e interessante presentazione di Fr. Teodoro è una preziosa raccolta di testimonianze e di documentazioni. Scritta proprio con lo spirito di un Postulatore si presenta e rimane base assai importante per ogni altra biografia. Egli preparò anche gli "Articoli" per il Processo Ordinario, in data 15 agosto 1959. Gli "Articoli", in numero di 273 in XXI capitoli, sono l'esposizione analitica della vita, delle opere e delle virtù del Servo di Dio, da cui il Promotore della Fede della Diocesi di Torino, Can. Giovanni Lardone trasse gli "Interrogatori" che dovevano poi servire per l'ascolto dei testimoni: gli "Interrogatori" sono 62 e vertono sopra la vita, il curriculum, le opere, le virtù, i doni soprannaturali, la fama di santità in vita e dopo morte del Servo di Dio
- Fr. Ruggero di Maria Morelli dal 1969 al 1975 - morì il 1° aprile 1975
- Fr. Leone Luigi Morelli dal 1975





Il tribunale

Vice Postulatori:

- Fr. Cecilio Ughetto: diede inizio agli Atti del Processo Ordinario, preparò, dopo averli interpellati, l'elenco dei testimoni e rimase Vice Postulatore fino al 1969: morì il 26 agosto 1969. Già dal 1961 lo coadiuvò nella Vice Postulazione il
- Fr. Gustavo Luigi Furfaro che rimase unico Vice Postulatore, con nomina in data 31 luglio 1969 e che portò a compimento il Processo, in sede Diocesana.

Il Tribunale Ecclesiastico diocesano stabilito dal Card. Maurilio Fossati per il Processo era così costituito nel 1961:

- P. Ceslao Pera o.p., Giudice delegato - Can. Silvio Solero, Can. Pietro Caramello, Can. Bernardino Giai-Via, Giudici aggiunti - Can. Giovanni Lardone, Promotore della Fede - Can. Pio Battist, Notaio deputato - Sac. Luciano Frignani, Notaio aggiunto - Cursore: Signor Luigi Viale. Il Pro-Cancelliere di Curia, Can. Tito Badi, si era occupato della preparazione remota del Processo.

Nel corso del Processo furono fatte le seguenti sostituzioni con decreto del Card. Michele Pellegrino, in data 16 giugno 1966:

- Il Can. Pio Battist morì il 20 agosto 1963 e fu sostituito dal Can. Giovanni Battista Bosso
- Il Promotore della Fede, Can. Giovanni Lardone morì l'11 febbraio 1965 e fu sostituito dal Teol. Luigi Quaglia
- Il Can. Luciano Frignani, Notaio aggiunto fu sostituito dal Can. Pietro Filipello.

Dal 1961 al 1964 furono ascoltati un buon numero di testimoni. Poi il Processo subì una interruzione di poco più di 2 anni: dal 7 aprile 1964 al 21 giugno 1966. Da questa ultima data vennero riprese le udienze di ascolto dei testimoni, l'ultimo dei quali fu ascoltato il 26 novembre 1969.

In questo ultimo periodo anche il P. Ceslao Pera o.p. degente per lunga e grave malattia (morì poi il 4 dicembre 1967) fu sostituito con il Sac. Dott. Baldassarre Schierano con decreto del 15 maggio 1967.

L'elenco dei Testimoni presentato all'inizio del Processo comprendeva i seguenti nominativi, in numero di 33:

- Fr. Gustavo Luigi Furfaro, Fr. Gregorio Pejo, Fr. Gioachino Gallo, Fr. Emiliano Savino, Fr. Anastasio Spalla, Fr. Antonio Gandini, Fr. Angelino Villata, Fr. Ernesto Moretti, Fr. Giovanni Rota, Fr. Armando Riccardi, Dott. Carlo Tessitore, Dott. Domenico Conti, Rag. Giovanni Cesone, Rag. Umberto Ughetto, Geom. Francesco Fonti, Dott. Pietro Fonti, Can. Michele Peyron; Mons. Giuseppe Agrisani, Vescovo di Casale; Don Ugo Brondolo, parroco di Vinchio; Don Natale Fisanotti; Can. Sergio Negro; Suor Maria Eletta del Crocifisso; Cav. Enrico Mario; Signorina Candida Morin; Signor Mario Serra; Professoressa Anna Bosco; Signora Bianca Giletti Bellia; Avv. Amedeo Peyron, Sindaco di Torino; Signor Stefano Massaia; Signorina Anita Garberoglio; Prof. Gaetano Sales; Prof. Mario Sancipriano; Suor Clotilde Gandolfi.

La seduta conclusiva presso la Curia Arcivesc. di Torino.



Di questi non poterono essere ascoltati 3 testimoni: Fr. Emiliano Savino che morì il 15 gennaio 1963, la Signorina Candida Morin di Trieste che morì il 7 gennaio 1963. Il Fr. Gustavo Luigi Furfaro, nominato Vice Postulatore, non potè testimoniare.

Furono chiamati a testimoniare d'ufficio 3 testimoni: il Dott. Vittorio Buffa di Perrero, il Comm. Domenico Berruto e il Can. Teol. Attilio Vaudagnotti.

Esaurito l'ascolto dei testi il Processo subisce una sosta che si protrae per alcuni anni dal 1969 al 1975.

Quali le cause della interruzione? Cito da un pregevole e documentato articolo pubblicato su "Rivista diocesana Torinese" (n. 12 - Anno LIII - dicembre 1976 - pag. 574) intitolato « Tribunale ecclesiastico diocesano per le cause dei Santi » a firma dell'attuale Notaio Deputato, Mons. Giovanni Luciano:

« Il periodo di inattività del Tribunale fu in parte causato dalla scomparsa dei compianti P. Ceslao Pera, Can. Ettore Bechis, Mons. Silvio Murzone, Mons. Silvio Solero, Can. Giovanni Lardone, Mons. Pio Battist, Can. Luigi Carnino, Teol. Camillo Dionisio, Don Giovanni Demarchi, Fr. Cecilio Ughetto ed altri nonché dalla rinuncia di alcuni membri, sia perché impediti da malattia, sia per il loro allontanamento dalla sede di Torino. La loro sostituzione non fu agevole per la scarsità di clero volenteroso e perlomeno disponibile, dato l'impegno non indifferente richiesto dalle lunghe e minuziose indagini ».

Per il nostro Processo bisogna giungere fino al Decreto del Card. Michele Pellegrino, in data 14 maggio 1975, con il quale veniva costituito il nuovo Tribunale di cui non fanno più parte il Can. Silvio Solero, deceduto il 2 aprile 1968, il Can. Bernardino Giai-Via, impedito da lunga malattia, il Can. Giovanni Battista Bosso e il Can. Pietro Filipello, nominato Pro-Cancelliere di Curia.

Il nuovo Tribunale risulta quindi così costituito:

- Can. Pietro Caramello, Giudice Delegato - Sac. Baldassarre Schierano, Can. Giuseppe Ruata, P. Mario Piatti c.s.j., Giudici aggiunti - Teol. Luigi Quaglia, Promotore della Fede - Mons. Giovanni Luciano, Notaio Deputato - Sac. Giuseppe Grosso, Notaio aggiunto - Signor Luigi Viale, Cursore.

Il Tribunale riprende la sua attività « dopo accurata revisione delle singole cause ancora pendenti per il Processo Informativo Ordinario » sulle quali « è stata stesa una relazione » (art. cit. pag. 574).

Sulla Causa del nostro Servo di Dio vi si legge: « prosegue la raccolta degli ultimi documenti e la trascrizione degli Atti della Causa del S. di D. Fr. Teodoro delle Scuole Cristiane, fondatore dell'Istituto Secolare "Unione Catechisti del SS. Crocifisso". Si prevede la chiusura del Processo per la fine del gennaio 1977 » (art. cit. pag. 574).

Il Tribunale invita d'ufficio ancora una testimone: la Prof. Amelia Villa Brero, pronipote, da parte di mamma, del Servo di Dio. Le due sedute hanno luogo il 18 e il 30 giugno 1975. Da quel momento la Causa entra nella fase di raccolta dei documenti, copiatura degli Atti, rilettura di tutto il materiale del Processo.



L'apposizione dei sigilli

Parenti e concittadini
del Servo di Dio.



Ottenuta da Roma la dispensa del Processo di "non culto", il 28 maggio 1976 furono visitati, dal Tribunale, i luoghi in cui visse e morì il Servo di Dio e il luogo in cui si trova la tomba presso la Casa di Carità Arti e Mestieri per vedere se ci fosse qualche segno di culto indebito. La visita venne fatta al Collegio San Giuseppe alla camera occupata dal Servo di Dio negli ultimi anni della sua vita e alla stanza dell'infermeria in cui morì; alla Scuola S. Pelagia di via delle Rosine in cui il Servo di Dio passò la maggior parte della sua vita e in cui, nel corridoio delle classi, è stato posto un busto del Fr. Teodoreto. Dei vari luoghi venne fatta descrizione e ripresa fotografica di testimonianza. Venne pure fotografata la targa stradale della via dedicata a Fr. Teodoreto in periferia di Torino. Di tutto venne redatto verbale che fu allegato agli Atti.

Il 1° giugno 1976 il Vice Postulatore presentò, rilegati in 5 volumi, tutti i documenti reperiti, riguardanti la vita e l'opera di Fr. Teodoreto, nonché le testimonianze scritte e gli articoli pubblicati su di Lui.

Tra i documenti, oltre a quelli di stato civile, del suo curriculum di studi, dei passaggi vari della sua vita religiosa sono di particolare rilievo alcuni che credo interessante citare. Essi sono:

- 1° Il Decreto di erezione in Istituto Secolare dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata da parte del Card. Maurilio Fossati in data 24 giugno 1948.
- 2° La delibera del Consiglio Comunale di Torino per il trasporto funebre a carico della Città in data 28 maggio 1954 in cui si legge la seguente motivazione:

« Il nome di Fratel Teodoreto è legato ad una vasta e benefica attività, svolta nella nostra città, al servizio della fede, della carità e dell'insegnamento, specialmente con la fondazione della Casa di Carità Arti e Mestieri, diretta in particolare alla elevazione morale e alla formazione professionale della gioventù. In omaggio a tali benemerenze, l'Amministrazione ha ritenuto di assumere a proprio carico, il trasporto funebre di III classe ».

L'approvazione avvenne all'unanimità, pur con la presenza di Consiglieri di partiti di diversa ispirazione.

3° La lettera del Card. Arcivescovo Maurilio Fossati inviata al « Superiore Fratelli delle S.C. » il giorno 14 maggio 1954, giorno seguente la morte del Servo di Dio. Vi si legge:

« La morte del Rev. Fratel Teodoreto mi ha profondamente addolorato: ringrazio il Signore che mi ha concesso di potergli portare la mia benedizione proprio alla vigilia del suo viaggio per la eternità. Quella mia benedizione ha voluto essere soprattutto un vivo ringraziamento per il grande bene compiuto dal caro Fratel Teodoreto in questa mia Torino, per cui il grave lutto che ha colpito la grande famiglia dei Fratelli delle Scuole Cristiane è anche lutto dell'Arcivescovo e della Diocesi Torinese. Egli è andato in Paradiso per meglio celebrare domani la festa del Santo Fondatore Giovanni Battista de La Salle, ed essere più efficace intercessore presso Dio per i bisogni della sua Congregazione e delle sue benefiche Istituzioni. Sulla terra ha sempre vissuto di Dio: ora vive in Dio. L'amore di Dio è stato l'unico movente e motivo di tutto il suo fervido apostolato a favore della gioventù: far conoscere Iddio agli altri per farlo amare, ecco il suo magnifico programma, che ha svolto con animo sereno, come se ciò fosse vita della sua vita. Ora vive in Dio e prega per noi ».

4° Il verbale della traslazione della salma di Fr. Teodoreto dal Cimitero Generale di Torino alla Casa di Carità Arti e Mestieri in Corso Benedetto Brin, il giorno 26 febbraio 1959, con tutta la documentazione dei passi che si dovettero fare per giungere alla concessione presso il Comune di Torino, l'Alto commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, il Cardinale Arcivescovo di Torino, il Ministero della Sanità e la Sacra Congregazione del Concilio. Tra le motivazioni si legge:

« Dalla decisione del Consiglio Comunale di Torino di tributare particolari onoranze funebri a carico del Comune, incontrastato e sempre più ampio è il riconoscimento delle eccezionali benemeritenze dell'Estinto nel campo della formazione professionale, civica e cristiana di intere generazioni a cui profuse in 65 anni di ininterrotta attività benefica i tesori del Suo cuore generoso e del Suo illuminato intelletto. La Sua Opera che ebbe inizio nel 1889 presso le Scuole della Regia Opera della Mendicizia Istruita, attraverso un meraviglioso sviluppo è viva e vitale ed ha raggiunto in questo anno scolastico il numero di 1679 Allievi. Essa promette di dare un contributo sempre più notevole alla soluzione del problema della preparazione integrale dei giovani lavoratori, specialmente a quelli meno abbienti, attraverso un vasto piano di sviluppo della Opera, già in via di attuazione ».

« La detta Unione Catechisti, pensando che la presenza del Fondatore sarà più vivamente sentita e più che mai sorgente di ispirazione e di incoraggiamento se anche le sue spoglie saranno custodite accanto a loro, supplica sia concessa la facoltà per la traslazione della salma di Fratel Teodoreto dal Cimitero di Torino alla Cappella della Casa di Carità Arti e Mestieri in Corso Benedetto Brin n. 26, Torino ».

5° La delibera della Giunta Municipale di Torino in data 2 settembre 1965 per l'assegnazione della denominazione ad una via della città. La motivazione dice:

« La Commissione Consultiva per la Toponomastica ha proposto che tale sedime venga intitolato a Fratel Teodoreto (al secolo Giovanni Garberoglio) che entrato giovanissimo nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dedicò tutta la vita all'educazione della gioventù povera e alla scuola gratuita (nato a Vinchio nel 1871, deceduto a Torino il 13 maggio 1954). Ha fondato la Casa

di Carità Arti e Mestieri, Ente che svolge da oltre 40 anni la sua attività per la qualificazione di giovani operai con varie sezioni in Torino e fuori Torino ». Anche questa volta l'approvazione fu all'unanimità.

E tralasciamo altri documenti non meno significativi e importanti... per non trascrivere tutta la Causa!

In data 20 dicembre 1976 veniva sostituito ancora il Sac. Michele Grosso, Notaio aggiunto, con il Sac. Aldo Negri.

Vari giorni e varie sedute furono poi necessarie per la rilettura dei testi dattiloscritti e per la revisione accurata di tutto il materiale raccolto sia come documentazione di Fr. Teodoreto sia come documentazione su di Lui e sulla sua opera.

Si giunse così al momento di chiedere a S. Em. il Card. Michele Pellegrino di fissare la data per la Sessione conclusiva del Processo, al fine di trasmettere il tutto alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi a Roma, con la lettera di accompagnamento del Cardinale stesso, dei Giudici del Tribunale e di quella del Promotore della Fede sullo svolgimento del Processo.

Nel calendario degli impegni del Padre Cardinale fu possibile fissare la data per il lunedì 31 gennaio 1977, alle ore 11, presso la Curia Arcivescovile: e fu provvidenziale e significativa. In tale giorno, mentre la Chiesa tutta e quella torinese in particolare, festeggiava un grande Santo torinese, apostolo della gioventù, S. Giovanni Bosco, in una sala della Curia Arcivescovile (la sala dell'Ufficio Catechistico), si riuniva al completo il Tribunale Ecclesiastico per la chiusura del Processo Diocesano Informativo per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Fratel Teodoreto.

Il Card. Arcivescovo Mons. Michele Pellegrino firmò gli Atti conclusivi e la lettera di presentazione alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.



Erano presenti, nella sala, il Vicario Generale Mons. Valentino Scarasso, i componenti il Tribunale Ecclesiastico: Mons. Pietro Caramello, Giudice delegato; Mons. Baldassarre Schierano, Can. Giuseppe Ruata, Padre Mario Piatti, Giudici aggiunti - Mons. Teol. Luigi Quaglia, Promotore della Fede - Mons. Giovanni Luciano, Notaio Attuario; Don Aldo Negri, Notaio aggiunto. E inoltre: Fr. Gustavo Luigi Furfaro Assessore Generale dell'Unione Catechisti e Vice Postulatore; Fr. Vittorino Ratti, Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane; Dott. Domenico Conti, Presidente Generale dell'Unione Catechisti; Fr. Secondino Scaglione, Vice Presidente Ass. Casa di Carità e Preside dell'Istituto La Salle; Geom. Francesco Fonti, Vice Presidente Unione Catechisti e Presidente dell'Ass. Casa di Carità; Fr. Felice Cometto, Direttore del Collegio San Giuseppe; Dott. Carlo Tessitore, primo Presidente dell'Unione Catechisti; Fr. Edgardo Domenico Furfaro, direttore dell'Istituto La Salle; P. Onorato Negro ofm; Dott. Vito Moccia e signora Irene, animatori del gruppo famiglie dell'Unione Catechisti; Fr. Gabriele Pomatto, economo provinciale fsc; Dott. Alcide Panfani, Presidente dell'Ass. Enti Formazione Professionale; Fr. Egidio Mura, direttore Noviziato fsc; Don Augusto Laiolo, pronipote di Fr. Teodoreto; Catechista Attilio Marietta, animatore della "Messa del Povero"; Catechisti Geom. Giovanni Fonti, Prof. Claudio Brusa, p.i. Leonardo Rollino, dell'Unione Catechisti; Catechista Mario Serra; Prof. Anita Garberoglio e Signora Eleonora Lajolo ved. Grossi, nipoti del Servo di Dio; Prof. Amelia Villa Brero e altri pronipoti del Servo di Dio; Don Leopoldo Michiels, Tesoriere della Curia Arcivescovile, che volle essere presente, nel ricordo di suo Padre, ex-allievo di Fr. Teodoreto, morto esattamente l'anno prima, il 31 gennaio, e che aveva tanto desiderato di poter essere presente alla chiusura del Processo.

Il Notaio Attuario, Mons. Giovanni Luciano spiega brevemente il significato e le modalità della Sessione di chiusura. Il Vice Postulatore fa giuramento di portare a Roma, secondo le prescrizioni del Diritto, gli Atti del Processo che gli verranno affidati. Continua quindi la lettura dei documenti conclusivi ai quali i Giudici appongono la loro firma. Il Vice Postulatore ringrazia quanti hanno dato la loro opera per il Processo e, presentando i convenuti, rivolge a tutti l'augurio che la presenza e l'incontro si possano rinnovare, con l'aiuto di Dio, in occasione di un nuovo importante passo nella Causa di Beatificazione.

I 15 volumi rilegati in similpelle colore blu scuro vengono messi in due scatole a cui vengono apposti i sigilli in ceralacca da parte del Tribunale Ecclesiastico. Le due scatole vengono consegnate al Vice Postulatore Fr. Gustavo Luigi Furfaro che le dovrà portare a Roma e consegnare alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi. La consegna viene fatta due giorni dopo, il 2 febbraio 1977, festa della Presentazione del Signore, al Sottosegretario della Sacra Congregazione, Mons. Pietro Amato Frutaz, alle ore 10. Quel giorno era mercoledì e alle ore 11 in S. Pietro si svolse la consueta Udienda Generale del S. Padre.

Nel suo discorso Paolo VI così si espresse: « Ci soccorre, in questo momento, quasi ad inondarci di gaudio che oggi, proprio oggi, trent'anni or sono, un avvenimento è stato celebrato nella Chiesa cattolica, che ha comunicato a molti suoi figli il carisma di questa festività della Presentazione di Gesù al Tempio, cioè l'oblazione di Cristo alla volontà del Padre. Vogliamo infatti ricordare un anniversario che ricorre oggi: trent'anni fa, il 2 febbraio 1947, la Chiesa riconobbe una forma nuova di vita consacrata, quando il Nostro Predecessore Pio XII promulgò la Costituzione Apostolica "Provida Mater"... (che riconosceva gli

Istituti Secolari). Trent'anni non sono molti, ma la presenza degli Istituti Secolari è già significativa nella Chiesa... ».

La coincidenza delle date può essere senz'altro puro caso, ma perché non vedervi anche un piccolo o grande segno della Provvidenza? Così mi è parso e sono andato a rileggermi una lettera firmata dal Fr. Teodoreto (Consigliere Generale) e dal dott. Carlo Tessitore (Presidente Generale) dell'11 maggio 1947 in cui così si rivolgono al Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino:

« I Catechisti del Santissimo Crocifisso e di Maria Santissima Immacolata, considerata la Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia" del 2 febbraio 1947, ritengono che la loro Unione rientri perfettamente nel settore disciplinato dalla detta Costituzione e domandano che i loro statuti e regolamenti siano approvati in conformità della medesima ».

Le pratiche ebbero il loro regolare corso e l'Unione Catechisti venne approvata come Istituto Secolare in data 24 giugno 1948.

Fu uno dei primi Istituti Secolari maschili approvati: Fr. Teodoreto, seguendo fino in fondo la sua missione di educatore, nello spirito di S. Giovanni Battista de La Salle, aveva camminato con la Chiesa, cogliendo i segni dei tempi, ed aveva dato alla Chiesa il frutto maturo dell'educazione e della formazione della Scuola Cattolica: un Istituto Secolare, formato cioè da laici, veramente impegnati nella Consecratio mundi, dal di dentro del mondo, e già pronti ad accogliere e a vivere, attraverso i movimenti giovanili e familiari, quanto il Concilio Vaticano II avrebbe poi detto nel Decreto sull'apostolato dei laici: la "Apostolicam Actuositatem".

E voglio concludere con « l'esortazione a mo' di conclusione » del primo Postulatore Generale e primo biografo del Servo di Dio, Fr. Leone di Maria, in un articolo pubblicato su questo stesso Bollettino n. 1-2 del gennaio-aprile 1964:

« Senza essere profeta, credo poter prevedere che, una volta introdotta la Causa in Corte di Roma... l'esame sulla eroicità delle virtù di Fr. Teodoreto, presso la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, non dovrebbe presentare particolari difficoltà ».

E l'augurio è che sia stato veramente profeta! Ma... occorrono anche i miracoli!

« Il che porta a concludere con un fervido invito ai Fratelli e ai Membri dell'Unione (e, aggiungiamo noi, a quanti conoscono e apprezzano il Fr. Teodoreto) di moltiplicare i mezzi atti ad eccitare la fiducia nella intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto: diffusione larga e capillare e continua delle sue biografie grandi e piccole, in Italia e fuori; arcidiffusione di immaginette-ricordo, con o senza la reliquieta ex-vestibus; pellegrinaggi alla tomba, negli anniversari più significativi della sua vita; novene di preghiere per ottenere guarigioni di casi difficili e perfino disperati; articoli su riviste e giornali; richiami frequenti in tutti i nostri bollettini; larga propaganda per ogni grazia ricevuta...

Assai più che nelle mani del Postulatore Generale e dei Vice-Postulatori locali, una causa di Beatificazione e Canonizzazione è nelle mani dei figli spirituali e dei devoti, ai quali tocca promuovere quella "vox populi" che una volta bastava a proclamare i Santi, e che io considero oggi come base indispensabile per poggiarvi saldamente la procedura canonica qui dinanzi ricordata per sommi capi ».

Qui conclude Fr. Leone di Maria: a me non rimane che confermare quanto da lui detto e rinnovare con lui l'invito.

La vita e l'opera di Fr. Teodoreto realizzate in umiltà e nel nascondimento devono essere ora proposte e fatte conoscere, con larga diffusione, a questo mondo che ha sempre bisogno di esempi che presentino agli uomini il messaggio di Gesù adatto per i tempi in cui si vive e per le necessità dell'umanità.

A me pare che l'esempio di Fr. Teodoreto e il suo messaggio siano di una estrema attualità per rispondere alle attese della Chiesa e del mondo di oggi per la evangelizzazione e la promozione umana, per la formazione professionale della gioventù, per la validità e l'efficacia della Scuola, di quella Cattolica in particolare, per la santificazione della famiglia, per l'attenzione e la redenzione degli emarginati e dei poveri.

Ma è soprattutto essenziale accettare, con semplicità di spirito, l'anima che di tutte queste realizzazioni è il fondamento: l'Adorazione a Gesù Crocifisso e risorto: come fece Lui quando la accettò dal Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso ofm.

Da questa Adorazione, che in Lui divenne vita, forza, luce, Fr. Teodoreto trasse la ispirazione e l'animazione per le Opere che realizzò. Questa Adorazione consegnò ai suoi Confratelli, ai Catechisti, a quanti avvicinò. Talvolta non fu compreso, talvolta ostacolato, talvolta abbandonato, come è la sorte di quanti Dio invia nella sua Chiesa ad aprire vie nuove. Era ed è preghiera semplice, umile. Fr. Teodoreto non si fermò alle apparenze ma ne penetrò tutta la vitalità interiore, ne colse gli aspetti più fondamentali: la disponibilità di semplicità per accoglierla, l'impegno per approfondirne il significato, il sacrificio e la dedizione per tradurla in vita, l'intimità di partecipazione all'opera Redentrice di Gesù Crocifisso, sull'esempio della Vergine Immacolata.

Compresi e constatò che chi ci giungeva o si sforzava di giungere a questi sentimenti di partecipazione poteva dare garanzia di generosità e di impegno: su questo puntò tutta la sua vita e la sua Opera, sempre memore di quanto aveva confidato a Fra Leopoldo il giorno 23 aprile 1913, alle ore 17: « Abbia la bontà di pregare il Signore perché si degni di far conoscere se un'opera di tal genere può sussistere, ché mi piacerebbe iniziarla e poi, dopo breve tempo, doverla sciogliere ».

Sono parole sue, citate nel libro "Il Segretario del Crocifisso" (pag. 120): vi ha notato il giorno e l'ora. Voleva essere sicuro, costruire sulla roccia, fare qualcosa di serio e di duraturo, non all'insegna della improvvisazione. Dio gli rivelò quale era la Roccia: l'Adorazione a Gesù Crocifisso, compresa, assimilata, vissuta. A chi confida e ricerca le "grandi cose" poteva parere una roccia ben semplice e umile. A Fr. Teodoreto che ricercava le "cose di Dio" e la Sua azione nelle anime, parve la vera Roccia su cui costruire. E il tempo continua a dargli ragione.

*Fr. Gustavo Luigi Furfaro
Vice Postulatore*

Caratteristiche della santità del Fr. Teodoreto

S. Paolo paragona la vita soprannaturale ad un innesto (Rom. 11, 17), benché assai curiosamente parli dell'olivastrato innestato sull'olivo buono, anziché di questo su quello, il che farà sorridere qualche agricoltore. Comunque l'immagine dell'innesto è indovinatissima e illustra bene l'inserimento della grazia sulla natura umana, la quale, così, produce frutti nuovi, non più selvatici, ma trae alimento e vigore dal ceppo antico.

La grazia non sostituisce la natura, tanto meno la distrugge. Anche la natura è opera di Dio e fin dall'inizio fu elevata all'ordine soprannaturale. Se poi fu guastata dal peccato la grazia la corregge, la perfeziona, la potenzia, la sublima, riportandola alla sua antica dignità e anche oltre.

Le doti naturali di ciascuno sono proprio quelle che danno le caratteristiche della sua vita spirituale e perciò le caratteristiche della santità del Fr. Teodoreto devono essere ricercate nel suo temperamento, nella sua psicologia, nel suo carattere. Anche l'attività apostolica si sviluppa secondo questa legge e Fr. Teodoreto vuole dedicarsi ai giovani « perché lì si lavora sul nuovo », sono parole sue, predilige la scuola perché è un mezzo principe per la formazione dell'uomo, e vuole estenderne l'azione anche oltre i corsi scolastici. Vero figlio di S. Giov. Batt. La Salle e ad imitazione di Dio, egli ha di mira tutto l'uomo.

Avvicinando con molto rispetto la personalità del Servo di Dio, per approfondire un poco la conoscenza del modello che in lui ci viene proposto a imitare, ci pare di scorgere in rilievo anzitutto una grande saggezza e poi una ferma coerenza, un impegno totale e una dedizione piena agli ideali abbracciati. Saggezza e impegno: due caratteristiche emergenti della personalità del Fr. Teodoreto.

Queste virtù naturali, apprezzate ed esaltate in ogni tempo e presso tutti i popoli perché costitutive della personalità umana, sono il terreno buono in cui il seme della grazia può fruttare abbondantemente. Gli individui scarsamente dotati di intelligenza, di energia e di sensibilità, oppure in cui tali doti furono frustrate, non potranno mai diventare grandi santi, anche se potranno giungere a salvezza, perché la Provvidenza di Dio è infinitamente efficace; anzi non potranno mai compiere grandi cose neanche nelle umane attività. E' l'educatore che prepara il terreno all'apostolo per la semina del seme evangelico.

Il giovane Giovanni Garberoglio si distingue subito fra i suoi coetanei per il suo buon senso e il suo buon spirito, ed è notevole che quando sarà Fondatore dei Catechisti stabilirà tra le condizioni richieste ai postulanti « buon senso pratico, retto giudizio, carattere buono, aperto e fermo ».

Egli ha un carattere allegro e socievole ma in lui non c'è alcuna manifestazione di leggerezza. La saggezza illumina tutta la sua vita orientandolo verso la perfezione e sostenendolo nel conseguimento di essa fra mille insidie, quelle sottili e tenaci insidie della natura e del mondo, contro le quali la più parte degli aspiranti alla perfezione fa miseramente naufragio.

Non se l'abbia a male qualche lettore se citiamo anche qui le parole scritte dal Manzoni a proposito di Federigo Borromeo, perché sono tanto a proposito:

« *Badò fin dalla puerizia a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni... le prese sul serio, le gustò, le trovò vere...* ».

Anche nell'ambiente rurale di Vinchio i ragazzi avevano davanti a sé l'alternativa tra lo spirito del mondo e lo spirito di Dio, che nella sua sostanza, benché in mille modi diversi, si pone sempre a tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Giovannino Garberoglio si orientò subito verso il bene: « *badò a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere* ».

Sono molti che le massime evangeliche le trovano vere, anzi esse appaiono tali ad ogni spirito non deviato, ma purtroppo non sono molti che le prendano sul serio, e forse, anche tra coloro che fanno professione di tendere alla perfezione, pochi le prendono così sul serio come si dovrebbe, tanto è debole il senno umano e tanto è grave il peso della natura decaduta.

L'anima del giovane, aprendosi alla vita, trova davanti a sé molti falsi beni insieme ai beni veri e corre grave pericolo di errare in questa scelta, che può compromettere tutto l'avvenire.

Al giovane Giovannino Garberoglio si possono applicare le parole di Salomone: « *pregai e mi fu dato il senno, l'invocai e venne in me lo spirito della Sapienza... stimai un nulla le ricchezze in confronto di lei... mi venne con essa ogni bene... la imparai senza finzione e senza invidia la comunico...* » (Sap. 7, 7/13).

Per un aspirante alla missione dell'educatore, quale dote più essenziale della sapienza? Giacché educare significa appunto rivelare il senso della vita e far conoscere i valori delle cose nella loro gerarchia, dissipare le illusioni, preservare dalle vertigini del male e orientare verso il bene, correggere gli errori e insegnare a « *fare la verità nella carità* ».

La sapienza, dono altissimo dello Spirito Santo, venne largamente infusa nell'anima del Fr. Teodoreto, gli comunicò lo spirito di fede e lo guidò in tutte le cose, facendogli scegliere lo stato di consacrazione a Dio, insegnandogli a viverlo in pienezza e a renderlo fecondo di frutti. Espressioni genuine di questo dono furono la sua profonda umiltà, la vivissima pietà, la devozione a Gesù Crocifisso e alla SS. Vergine, lo zelo apostolico e la soave affabilità dei modi.

« *Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo. L'uomo che lo ha scoperto, pieno di gioia, vende tutto quello che possiede e compra quel campo* » (Mt. 13, 44).

Il tesoro nascosto che il Fr. Teodoreto aveva scoperto nella vita religiosa era la santità. Egli aveva 22 anni quando scriveva a suo nipote Fr. Bonaventura: « *Sia la santità l'unico nostro scopo... Chiediamo a Dio le grazie e le virtù di cui abbiamo bisogno e allora conosceremo quanto sia dolce e soave servire a Dio nella santa religione... Il nostro unico intento sia piacere a Gesù e a lui solo; la carità e l'umiltà, come le dissi altre volte, l'aiuteranno a fare grandi progressi nella perfezione* ».

Al conseguimento della santità, scopo essenziale della vita religiosa, il Fr. Teodoreto si dedicò con tutte le energie, vi si lanciò come un alpinista entusiasta a scalarne la vetta, senza mai stancarsi, né lasciarsi deviare. E qui in modo particolare apparve l'uomo deciso, risoluto, tenace, pur sotto apparenze ordinarie. La sua risolutezza però non ebbe mai nulla a che vedere con l'atteggiamento trionfale del suo conterraneo Alfieri: « *volli, sempre volli, fortissimamente volli* ». La forza del Fr. Teodoreto era come quella di Dio, calma e

serena, evitava i contrasti e sapeva aspettare, ma nulla poteva deviarla o fermarla, perché non appoggiata sull'uomo, ma sulla grazia divina. Chi avvicinava il Servo di Dio rimaneva rapito dalla sua affabilità e dalla sua carità radiosa e non poteva immaginare quanta energia spirituale si celasse sotto quelle amabili apparenze.

Ricorrono spesso nei discorsi del Fr. Teodoro gli avverbi "davvero" e "veramente", che malgrado ogni sua diversa intenzione acquistano sapore polemico, ma soprattutto indicano l'uomo che prendeva le cose sul serio. Infine non è forse qui la radice della mediocrità umana, il non prendere la vita abbastanza sul serio?

Nessuno più di lui è consapevole dell'ammonimento di Gesù: « Senza di me non potete fare nulla » e l'umiltà fu una delle note dominanti nella sua vita spirituale, ma non un atteggiamento passivo e rinunciatario, bensì un impegno di tutte le energie al dominio di sé e a quel rinnegamento totale che Gesù pone come condizione a coloro che lo vogliono seguire. « Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano » (Mt. 7, 13/14).

Qui siamo ad un bivio decisivo. Molti intimoriti dalla richiesta di sacrifici e scoraggiati dalla difficoltà del cammino si perdono d'animo e desistono dall'impresa. Invece il Fr. Teodoro ebbe coraggio e fu generoso. Abbracciò la croce ed accettò di esservi crocifisso. La mortificazione dei sensi e dello spirito e l'abnegazione richiesta dalla vita cristiana e dalla professione religiosa furono da lui praticate per davvero e in profondità, e non qualche volta, ma durante tutta la vita. Era il prezzo del viaggio per giungere alla mèta, la condizione indispensabile per l'unione con Dio ed è la prova di quanto lo amasse. Però la sua ascesi fu sempre sorridente e bisognava fare attenzione per accorgersi del sacrificio che gli costava il suo tratto gentile ed incoraggiante, specialmente nella seconda metà della vita, dopo l'incontro con Fra Leopoldo, che decisamente ebbe molta influenza su di lui, inclinandolo sempre di più alla soavità dell'amore in Gesù Crocifisso.

La forte personalità (nessuno davanti a lui si sarebbe permesso un atto men che degno) e il tratto amorevole e gentile sono la spiegazione umana del fascino che esercitava sulla gioventù e dell'attaccamento profondo dei suoi catechisti, i quali intuivano anche l'arcano della santità che irradiava dalla sua vita e dai suoi insegnamenti.

Fr. Teodoro fu un uomo di fede e visse in pienezza quello spirito di fede che S. Giov. Batt. La Salle pone a fondamento del suo Istituto; anzi tutta la sua vita fu animata da quello spirito di fede, di umiltà e di zelo che, come un sole dai molti raggi egli pose in capo alla regola dei suoi catechisti ad illuminare la loro via alla perfezione.

La fede non è virtù facile perché implica la rinuncia a ciò che l'uomo ha di più tenacemente caro e cioè il proprio giudizio. Chi è che è disposto a chiudere gli occhi e a farsi guidare da un altro? Ogni tanto li apre per vedere dove va... Non per nulla è proprio la mancanza di fede attorno a sé, che Gesù lamenta in tutto il Vangelo.

E c'è poi anche fede e fede, perché non tutti i credenti sono come Abramo e a molti piace la discussione. La discussione: se si vuol vincere qualsiasi tentazione bisogna prima di tutto rifiutarsi di discutere con essa. L'uomo di fede

non discute, ma crede. Dov'è mai la fede dei cristiani di oggi che mettono in discussione persino le parole del papa? Fr. Teodoreto se ne sarebbe disgustato e addolorato vivamente. Nessuno lo ha mai sentito discutere un ordine dei suoi superiori, nonché una direttiva della Chiesa. In questo (e non solo in questo) rassomigliava a S. Francesco d'Assisi: sine glossa.

E nessuno lo ha mai sentito criticare. Si sarebbe tentati di dire che non era del nostro tempo, mentre invece non era semplicemente della nostra pasta. Il fondo risoluto della sua natura lo portava a vivere di fede, come il giusto.

Ma quando un uomo raggiunge queste altezze, fatalmente rimane solo. E poiché nell'attuazione delle opere ha bisogno della cooperazione altrui corre il rischio di non essere capito e di non avere cooperazione, la contraddizione è fatale. Anche il Fr. Teodoreto ebbe a sentire contraddizione, benché morbida e velata a motivo del prestigio di cui godeva, e ne soffrì assai, come ne aveva sofferto Fra Leopoldo. Ma egli seppe tacere e attendere e ora forse è venuto il tempo della sua affermazione.

Nella seconda metà della sua vita non si trattò più di attingere semplicemente i motivi del proprio agire dalla S. Scrittura, ma di interpretare la volontà di Dio, dai segni delicati della Provvidenza per cui occorrono delle antenne molto sensibili. Egli poté diventare fondatore di un nuovo Istituto e precursore di una nuova forma di vita consacrata che rappresenterà una grande conquista nella storia della Chiesa perché il suo organismo spirituale si era raffinato e la luce soprannaturale lo aveva investito.

Saggezza naturale e animo risoluto costituirono il substrato sul quale la grazia poté edificare quel capolavoro di fede, di tenerissima pietà e di ardente zelo, che fu l'anima del Servo di Dio e che si manifestò in opere feconde.

C. T.

Esorto caldamente tutti i Catechisti ad attingere ancor più largamente alla dottrina di San Giovanni Battista de La Salle, considerandolo come loro principale Maestro e continuando ad invocarlo fervidamente ed a fare diligente studio dei suoi scritti, specialmente della Raccolta di trattatelli e delle Meditazioni, ove si indica il modo di acquistare e conservare lo Spirito di Fede e di Zelo (che è anche lo Spirito dei Catechisti) come pure i mezzi per vivere la vita interiore e raggiungere una grande santità adatta al loro genere di vita.

FR. TEODORETO S.C.

FRATEL TEODORETO,

proiezione moderna
di S. Giov. Batt.
De La Salle



Ad affiancare le due figure di S. Giovanni Battista de La Salle e del Fr. Teodoreto risaltano immediatamente molti tratti di perfetta concordanza. Assai diversi per epoca ed ambiente, s'incontrano nell'individuare i valori essenziali della vita, nell'operarne una personale assimilazione e nell'inculcarne agli altri la conoscenza ed il perseguimento.

Né l'uno né l'altro ebbero doti di brio, di prontezza dialettica, di vigoria fantastica, di incisività stilistica. La loro parola era formalmente disadorna, il loro pensiero possedeva più sostanza che rilievo, la loro argomentazione era piana e priva di scatti. Pacati e riflessivi, non conoscevano l'arte di eccitare e di catturare l'immaginazione dei loro ascoltatori. Erano totalmente estranei a qualsiasi tecnica e facoltà psicagogica. Non furono dei trascinatori; convincevano, ma senza far leva sul sentimento; la loro forza consisteva in una chiara persuasione razionale vivificata da una limpida luce soprannaturale. Non si atteggiarono mai a profeti, disdegnando il turgore che il ruolo facilmente implica e la componente di esaltazione che vi è sovente incrostata. Erano persuasi che i soli profeti autentici fossero quelli che non se ne assumevano i paludamenti e che non si proclamavano tali dinanzi a tutte le platee.

Profeti lo furono davvero, perché lo furono nei fatti, che è l'eterno crinale che separa i fecondatori della storia dai presuntuosi, dagli esaltati, dai ciarlatani. Non si proposero di ribaltare la società del loro tempo, come fanno tutti i visionari di ogni età, ma di lievitarla dall'interno: e a questo scopo predicarono ma soprattutto praticarono. Intuirono la precarietà dell'eloquenza e la forza dell'esempio; sentirono che la dialettica che penetra fin giù, dove si prendono le decisioni che impostano definitivamente le esistenze, è farsi modelli discreti ma decisi.

Non furono intellettuali, furono — per loro e per nostra fortuna — soltanto intelligenti. Come il Cardinal Federico Manzoniano, badarono alle massime trasmesse nel più elementare insegnamento della religione, le presero sul

serio, le gustarono, le trovarono vere e le vissero con coerenza; furono come il « ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare né intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume » (Promessi Sposi, cap. XXII). Misero a fondamento della loro fede un forte studio della Bibbia e della dottrina insegnata dalla Chiesa, in tutte le sue ramificazioni essenziali, dalla dogmatica all'apologetica, dall'ascetica alla pastorale; se ne persuasero grazie alla luminosa ed organica coerenza con cui essa affronta e risolve tutti i problemi, corrisposero alla dinamica sollecitazione della grazia e poi proseguirono. Non difettarono di robusti fondamenti concettuali, ma non vi si richiamarono perennemente in un'ansiosa verifica, causa ed effetto di una nevrotica insicurezza psichica.

Nessuno dei due fu un genio speculativo, ma entrambi furono menti solide e chiare. Non volarono mai, però camminarono sempre, senza pigre soste o frustranti ritorni. Seppero costruirsi delle basi che non ebbero bisogno di ulteriori infiltrazioni di cemento rassodatrici. Nel loro ambiente tracciarono — evangelicamente — un solco e fu un solco diritto. Fu questo uno degli elementi che catalizzarono la fecondità della loro azione. Fecero molta strada, perché tennero sempre d'occhio la bussola che assicurò loro una direzione di marcia tutelata da qualsiasi deviazione: avanzarono sempre, metodicamente, portandosi i principi dentro di sé. Partiti dalla Genesi, giunsero presto all'Esodo; dopo aver fortemente meditato che « in principio Dio fece il cielo e la terra », si chiesero che cosa allora dovessero fare essi e si misero all'opera. Resistettero alla subdola tentazione delle girandole raziocinatrici, delle variazioni teoretiche senza fine, delle trattazioni iperuraniche fatte di pompose ma sterili fronde intrecciate che soddisfano assai gli oratori, compiacciono gli oziosi, ma lasciano a brancolare nel buio quanti chiedono suggerimenti fattivi.

Forniti di un saldo equilibrio, seppero connettere, con limpida naturalezza, idea ed azione, in modo che l'una non rimanesse infeconda e l'altra gratuita perché immotivata.

Entrambi ebbero l'alto buon senso di non presentarsi come latori di un messaggio rivoluzionario. Capirono che l'unico genuino messaggio nella storia fu recato da Cristo e che di quello essi erano non gli scopritori ma i beneficiari, ed intuirono che la sola rivoluzione, che non sia violenza criminosamente ed impotentemente distruttrice, è quella da Lui annunciata nel Vangelo ed affidata alla Chiesa come banditrice ufficialmente autorizzata. Il messaggio rivoluzionario lo vissero, nel raccoglimento interiore di un diuturno ripensamento che era approfondimento ed applicazione. Questa continua illuminazione all'interno fioriva in convinzioni le quali si traducevano poi all'esterno in un'attività improntata alla sicurezza di chi vede la via. Entrambi conobbero ostacoli — innumerevoli ed enormi! — e si imbararono in dubbi, che concernevano però i metodi contingenti e non i fini sostanziali. Furono travagliati da incertezze specifiche, ma mai da crisi. Le crisi di identità sono sempre crisi di fede; le tentazioni sulla vocazione non nascono dalle difficoltà storiche ma da quelle psicologiche; i lamenti sulla refrattarietà del mondo sono alibi, coscienti o no.

Tanto S. Giovanni Battista de La Salle quanto Fr. Teodoro iniziarono attività che stentarono assai ad accestire; la loro missione incontrava un successo assai limitato e travagliato. Tuttavia non dubitarono mai: non soccomberono alla lusinga di voler misurare i frutti. Sapevano che lo Spirito Santo non tiene quaggiù segretari della sua contabilità e che Cristo li aveva inviati a semi-

nare, riservando a sé ed ai suoi angeli la mietitura nella stagione escatologica. Andarono quindi fidenti; in mezzo alle traversie conservavano la parte più elevata del loro spirito immersa nella serena chiarezza di una sublime certezza; si sentivano risonare nell'anima alcune parole: « Fatevi coraggio, io ho vinto il mondo » (Giovanni, 16, 33); « Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno » (Matteo, 24, 35); « Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo » (Matteo, 28, 20)... Da queste altezze i contrattempi venivano automaticamente a ridimensionarsi e le resistenze si rivelavano nella loro meschina inconsistenza. Essi possedevano la tremenda forza della fede, perciò erano così tranquillamente calmi. Interpretavano le veementi tempeste scatenate dagli avversari come vane scaramucce; dinanzi alle impetuose offensive dei nemici, quando sembrava che l'unica presenza fosse quella degli altri, che gli altri fossero ondata travolgente che tutto avrebbe spazzato via, non si sgomentarono: sapevano che dinanzi a Lui il fragore di quelle burrasche si sarebbe dissolto in un tenue sciacquo, come un giorno sul lago di Tiberiade. Tutte le camicie — verdi, azzurre, rosse, nere, brune... — si sdrusciscono rapidamente a stracci e tutte le insegne vengono con impressionante prontezza erose dal tempo: solo la Croce sfugge all'opera disgregatrice degli anni. Ci sono delle sicurezze che infondono nell'anima una pace ed una vigoria senza confini... ed anche una fierezza immune sia dalla paura che dalla millanteria.

Entrambi si presentarono infatti — a viso aperto — come evangelizzatori: « non arrossirono per nulla del Vangelo » (Romani, 1, 16). Il loro magistero didattico si incentrò su di esso: la loro preoccupazione fu di spiegarlo con tanta perspicuità che arrivasse alle menti di tutti gli alunni ed il loro metodo fu di porgerlo con la massima immediatezza. Non provarono nessun batticuore alla prospettiva di parlare di Cristo e della Chiesa agli adolescenti, non si vergognarono di credere nel soprannaturale, non cedettero alla pretestuosa viltà delle precatechesi, non s'impastoiarono nei tremebondi approcci delle introduzioni, non sostituirono l'annuncio con la lettura di romanzi vagamente sfarfallanti attorno a qualche tematica infiorettata di fronzoli nazareni, non snaturarono il cristianesimo a sociologia, non ridussero il peccato ad ingiustizia salariale, non restrinsero gli orizzonti alla terra e l'eternità al tempo. Seguendo la prassi di Gesù e degli Apostoli andarono subito al cuore delle questioni: s'ingegnarono non a stendere ma a rimuovere i veli. La loro gradualità fu psicologica e non teologica. Aborrono ogni mimetizzazione. Attestarono senza infingimenti la loro reale identità: il S. Fondatore si proclamò « prete romano » contro gallicani e giansenisti, e Fr. Teodoreto « catechista » contro marxisti e fascisti.

Posto a centro ed a fondamento della scala dei valori il soprannaturale, nel loro profondo equilibrio non misconobbero la validità della sfera terrestre. L'uomo, collocato dal piano divino a cerniera vivente dei due mondi dello spirito e della materia, di entrambi deve attuare la positività, misurando la propria perfezione dall'armonica completezza della loro integrazione. Il S. Fondatore e Fr. Teodoreto non istituirono un antagonismo tra cielo e terra: ne distinsero i pregi, ma assai più per coordinarli che per contrapporli. La loro carità era comprensiva piuttosto che selettiva, come la loro intima religiosità, se era fortemente segnata dall'ascetismo, recava solo sfumate e marginali tracce di misticismo. Entrambi subordinarono — ovviamente — la ragione alla fede, ma non respinsero la ragione in nome della fede, anzi impegnarono la prima con tutte le sue risorse per un più pieno raggiungimento della seconda. Nella natura

e nell'umanità scorsero non tanto un destino di allontanamento da Dio, quanto un anelito — spesso implicito, ma non perciò meno potente — di ritorno a Lui: anche il peccato parve loro, generalmente come una debolezza che aspira al riscatto.

Essi si sentirono inviati a diffondere nel mondo la luce di Dio ed a svelare l'impronta del Creatore in tutte le creature. Non si lasciarono quindi mai agitare da intransigenti disdegni verso le realtà terrestri: accanto ai limiti ne individuaronero i valori. Cristianesimo fu per loro purificazione degli esseri contingenti nel loro collegamento con l'assoluto: la piramide riscattava la base proprio sottoponendola e connettendola al vertice.

Espressione evidentissima di questa loro *"forma mentis"* fu la collocazione dell'insegnamento religioso nei loro programmi: al culmine, certo, ma anche inserito tra quelli profani. Vollero che i loro discepoli fossero catechisti ed insieme insegnanti. Il sacro per loro non escludeva il profano; lo purificava e lo nobilitava pur senza distorcerne mai la natura: una siffatta forzatura sarebbe infatti stata una mistificazione che avrebbe immiserito, non sublimato, l'universo. Essi riscopersero la purezza originaria della creazione. La scienza e la cultura apparvero quindi ai loro occhi come un pellegrinaggio alla ricerca delle orme creatrici di Dio ed ogni nozione acquisita o trasmessa divenne un bagliore della rivelazione: ogni verità era pure un raggio promanante dalla Verità. Preconizzarono pertanto nei loro figli spirituali una cultura quanto più possibile vasta e profonda ed insistettero perché, a qualunque livello, fosse soprattutto limpida e tersa.

Universali nel valorizzare la manifestazione di Dio sia attraverso alla via diretta della rivelazione che attraverso a quella indiretta della creazione, alieni da qualsiasi delimitazione nell'apertura culturale, essi furono universali ed avversi a qualunque discriminazione anche per quanto concerne i destinatari della loro azione illuminatrice.

Per un impulso nel quale concorrevano sanità di temperamento e lucidità d'intelligenza rifuggirono da ogni transenna: nella loro magnanimità non riuscirono ad immaginare esclusioni. Il comando di sviluppare i talenti ricevuti e la vocazione a conoscere e ad incontrare il Padre erano imperativi così sublimi e così finalizzati all'eterno che qualunque considerazione di ceti al riguardo sarebbe apparsa loro assurda prima ancora che mostruosa. Di fronte all'importanza decisiva della salvezza non riconobbero ordini di preferenza né in accordo né in contrasto con l'ammontare dei redditi. Al cospetto di Dio non esistono infatti classi e così all'interno della Chiesa sarebbero blasfemi degli steccati eretti sul metro di quella miserrima cosa che è il denaro. Scegliere? Fu forse l'unico problema che non si presentò mai al loro spirito: d'istinto scelsero tutti, come S. Paolo che *« si rese servo di tutti per guadagnare il maggior numero possibile... e si fece tutto a tutti per salvare tutti »* (I Corinti, 9, 19-22; vedi inoltre Romani, 8, 32; I Corinti, 12, 13; II Corinti, 5, 14-15; Galati, 3, 28; Efesini 1, 23; 4, 6 e 13; Colossesi, 3, 11; I Timoteo, 2, 6). Anch'essi ebbero una sola cura: arrivare a quanti più potessero. S. Giovanni Battista de La Salle istituì scuole per gli umili popolani di Parigi, per la borghesia commerciale di Boulogne, per l'alta nobiltà inglese che seguì in Francia il re Giacomo II e Fr. Teodoreto si prodigò con la medesima totalità di zelo tra i ragazzi della Regia Opera Mendicizia Istruita e tra quelli del Collegio San Giuseppe. Entrambi capirono che sulle anime non si cuciscono galloni né si appuntano cartelle di

somme d'imponibile. Non scartarono, accolsero; non dissero no a nessuno, il no lo disse loro soltanto l'esaurimento delle forze. Incominciarono con chi trovarono più vicino, non con chi preferirono; non anticiparono giudizi settari sui reprobì e sugli eletti. L'immensa grandezza della chiamata alla vita divina e la sua drammatica urgenza polarizzarono così intensamente i loro sguardi che non permisero loro di sviarsi immiserendosi in priorità che sotto una buccia di miope generosità celano angustia d'anima e meschina acquiescenza al vento dell'ora. Si avvidero subito che la povertà dinanzi alla grazia era una categoria ontologica, irriducibile a criteri valutari. Entrambi osservavano le cose umane troppo dall'alto e con un cuore troppo ampio per non espandersi sulla terra come facevano per le plaghe del cielo.

Erano grandi, ma di una grandezza che sdegnava gli abiti sgargianti ed i brillii abbacinanti. La loro era un'eccellenza avvolta dal grigio della quotidianità: non era agevole da cogliere, perché amava penetrare nell'intimo delle azioni invece di stazionare alla superficie. Si faceva forse presto ad accorgersi che in loro c'era qualcosa di particolare, e tuttavia la sua individuazione esigeva del tempo: veniva fuori solo al lento ma infallibile esame dell'esperienza. Essi erano di quegli uomini rari le cui frasi emergono spontanee, a distanza, come illuminazione improvvisa di eventi e sentimenti complicati; lì per lì la loro sapienza poteva essere schermata da una semplicità che odorava di ovvio, ma i problemi della vita ne rivelavano poi le dimensioni effettive, ed allora saliva alle labbra il commento stupito: « Aveva ragione! ». Anche nel dominio della esistenza consueta erano dei rivelatori.

Furono uomini che tracciarono strade sicure con uno straordinario senso di orientamento. Il loro segreto fu una sorprendente comprensione di Dio e dell'uomo, oggetti che divergono solo ad una riflessione epidermica, mentre si compongono in una meditazione diuturna e profonda: essi riuscirono con la naturalezza della sincerità a ricuperare tutti i valori. La loro penitenza fu l'opposto di un'automutilazione e la loro austerità, scavalcando la rinuncia, l'annullava in un'acquisizione di suprema ricchezza. Furono insaziabili assimilatori e diffusori di quanto al mondo c'è di autenticamente buono, vero, bello ed ebbero perciò lo spirito immerso in una costante immensa serenità.

Nel generale smarrimento in cui vanno travolti alla deriva tanti nostri contemporanei, essi hanno sicuramente ancora una parola da dire: ma secondo il loro stile, assai diversa da quella roboante che ci frastorna e rintrona attraverso ai mezzi di comunicazione sociale, ed è appunto perciò una parola sostanziosa e datrice di energia e di luce; è una parola bisbigliata sottovoce, come sono tutte quelle che servono a guidare e non a confondere. A riflesso del più puro soprannaturale essi seppero interpretare il mondo naturale con quel sovrano equilibrio che è anche la forma più preziosa d'intelligenza. Santità, meditazione, equilibrio: le loro grandiose ricchezze, le nostre disastrose carenze. Essi sono prepotentemente moderni, non foss'altro che per l'angoscioso bisogno che noi abbiamo di queste loro splendide doti.

Fr. Enrico (Collegio San Giuseppe)

FRATEL TEODORETO E LA VITA FAMILIARE

1. I catechisti e la famiglia

L'attenzione di Fr. Teodoreto per la famiglia è tutta espressa e realizzata nella sua opera fondamentale, cioè nell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, che essendo un Istituto Secolare, prevede la vocazione dei suoi membri alla perfezione cristiana ed all'apostolato catechistico vivendo in famiglia.

Questo aspetto, a mio avviso, è prioritario per attestare la rilevanza che la famiglia assume nell'Unione Catechisti, rispetto alla stessa presenza nell'Istituto di catechisti sposati, per i quali invece lo stato di vita si realizza proprio nella famiglia. Io ritengo che il taglio familiare, per dire così, dall'Unione, sia dovuto al fatto che i catechisti congregati, che ne sono la struttura fondamentale — senza di essi non vi sarebbe Istituto Secolare — all'atto della loro consacrazione alla vita di perfezione con la professione dei consigli evangelici, continuano a restare nella loro famiglia di origine, nella quale pertanto trovano la prima manifestazione di vita secolare, e quindi il primo ambito di apostolato catechistico.

Secondo il disegno di Fratel Teodoreto, che precorre di vari decenni l'istituzione canonica degli Istituti Secolari, la vita di perfezione va perseguita pertanto non nella fuga della famiglia, intesa come prima espressione di quel mondo dal quale bisogna parimenti appartarsi — ciò diciamo nel pieno rispetto della validità, anzi dell'eccellenza di tale forma classica di vita religiosa — ma vivendo nella famiglia, allo stesso modo per cui il catechista vive nel mondo.

Orbene, pur nel riconoscimento e nella valorizzazione della gerarchia tra i vari e molteplici elementi che costituiscono la vita di perfezione secolare, da tale impostazione emerge comunque, e intuitivamente, una grande stima ed esaltazione della famiglia, come luogo privilegiato di vita, secondo il disegno di Dio, poiché è nella famiglia che si hanno le più vive esperienze di vita, è nella famiglia che sgorgano e si sviluppano le strutture fondamentali, per così dire, dell'amore umano, è nella famiglia che si riceve la prima catechesi e si apprende ad amare Dio.

Può essere interessante, nel rilevare tale impostazione, ricordare, come il Fr. Teodoreto nella sua esperienza umana abbia dovuto resistere nei confronti della sua famiglia, per potere realizzare la vocazione di fratello delle Scuole Cristiane (è noto l'episodio del riaccompagnamento a casa della madre vedova, che si era portata a Torino, nel tentativo di convincere il figlio novizio a ritornare a Vinchio: ma quanta delicatezza filiale nell'accompagnare la mamma!).

Come pure sarebbe interessante valutare in quale misura abbia influito l'orientamento del suo maestro spirituale Fra Leopoldo, che non entrò in religione se non dopo la morte della sua mamma, al cui sostentamento doveva provvedere, secondo quanto afferma lo stesso Fr. Teodoreto nella biografia di questi.

2. I catechisti sposati

In una tale struttura del suo Istituto, ispirato alla secolarità anche per quanto riguarda la vita in famiglia, non poteva mancare uno stato di vita caratterizzato dall'ideale catechistico non solo "nella" ma anche "attraverso" la famiglia, cioè attraverso lo stato di coniugato.

A parte le differenti posizioni sotto l'aspetto canonico e in ordine alla partecipazione allo stato di perfezione, per cui i catechisti coniugati sono membri in senso lato dell'Istituto Secolare, il pensiero di Fr. Teodoro è sempre stato fermo al riguardo, nel considerare questi catechisti come facenti parte integrante dell'Unione Catechisti, a significare come la consacrazione catechistica a Dio nella secolarità debba avere riguardo ad ogni stato di vita.

Tornano qui opportune alcune osservazioni, ancorché semplici e limitate. In primo luogo va tenuto presente che tali posizioni sulla valorizzazione della catechesi e della spiritualità della famiglia e, più specificamente della vita coniugale, risalgono al 1925, cioè a vari decenni prima dell'ampio movimento di spiritualità e di pastorale familiare che caratterizza i nostri tempi, per cui possiamo affermare come fra le varie benemerenze o, meglio fra i vari carismi di Fr. Teodoro, vi sia anche quello di essere stato uno dei precursori, con altri spiriti illuminati, della importanza per la vita cristiana, di una santificazione attraverso il matrimonio, nella consapevolezza di vivere pienamente il grande sacramento, come stato di consacrazione a Dio nella carità, di cui l'amore nuziale è modello e realizzazione.

In questa impostazione vi è da parte di Fr. Teodoro la piena adeguazione a quel detto del diario di Fr. Leopoldo: « Dall'Unione Catechisti scaturiranno santi padri di famiglia e tante vocazioni religiose ».

In secondo luogo tale dimensione anche su base familiare dell'Unione Catechisti costituisce il più ampio ed articolato sviluppo della catechesi, la quale ha la sua piena espressione nella famiglia, e comunque deve trovare in questa una sua componente indefettibile.

In questo orientamento ci sembra altresì evidente come emerga la sollecitudine di Fr. Teodoro quale maestro cattolico, che vede nell'opera della famiglia un apporto insostituibile per un'integrale educazione cristiana.

Ancora, il riferimento alla famiglia in un istituto che si incentra sull'amore a Gesù Crocifisso e a Maria SS. Immacolata, è una testimonianza per una impostazione autenticamente cristocentrica di ogni stato e condizione di vita. Invero per conoscere pienamente Gesù, per essere completamente attratti a Lui, occorre adorarlo innalzato sulla Croce (cfr. Gv. 8, 28 e Gv. 12, 32), secondo il disegno e il beneplacito del Padre. Così la famiglia per rinascere alla vita nuova di Gesù Risorto, deve seguirlo alla Croce, accanto a Maria che è il modello di sposa, di madre e di figlia, essendo figlia, sposa e madre di Dio, ed è altresì la prima adoratrice di Gesù Crocifisso. E' intuitiva la ricchezza e la fecondità degli spunti e delle applicazioni di tali verità spirituali all'amore coniugale e alla famiglia.

3. Riferimento ad alcuni principi delle Regole

Questi semplici lineamenti sono ampiamente sufficienti ad attestare l'attenzione, e perciò la testimonianza e la promozione della spiritualità familiare che scaturiscono dall'opera di Fr. Teodoro.

Di conseguenza non ritengo necessario, ai fini di delineare l'atteggiamento ispiratore del Servo di Dio verso la vita familiare, ricorrere ad altri elementi, quali i suoi scritti o il suo comportamento, sempre premuroso e vigilante, verso genitori e sposi, quale possiamo desumere da varie testimonianze (il che peraltro sarebbe pur tanto prezioso e consolante).

Non può tuttavia mancare, come a conferma di quanto abbiamo esposto, un pur rapido accenno conclusivo agli scritti per eccellenza di Fr. Teodoreto, cioè alle regole dell'Unione Catechisti, nei punti in cui trattano della vita familiare.

Per i catechisti congregati il riferimento alla famiglia è un elemento ricorrente nel delineamento dei principi di vita. L'adempimento dei doveri familiari trova un nuovo titolo nella professione religiosa (art. 14), ed una nuova motivazione nel voto di obbedienza (art. 71, n. 10) e l'apostolato nella propria famiglia, e in quelle dei parenti, è espressamente previsto tra le opere di zelo che ogni catechista deve compiere (art. 82, n. 6).

La forma di conduzione della vita è indicata nell'abitare con le proprie famiglie e, in alternativa, con altri catechisti in gruppi familiari tipo convitto (art. 54): è caratteristica la qualificazione di gruppi familiari, riferita al convitto, quasi a significare come il Servo di Dio avesse presente il modello della famiglia cristiana.

Per i catechisti associati, rileviamo come l'invito ad impostare il fidanzamento seguendo le regole della saggezza cristiana, evitando quanto risente di leggerezza di spirito mondano (art. 206) e l'esortazione ad osservare le leggi della Chiesa sul matrimonio cristiano (art. 208, n. 1) costituiscano principi basilari che subito impostano l'amore sponsale e coniugale in una prospettiva sacrale e soprannaturale, come incontro con Gesù attraverso la persona amata, rifuggendo l'erotismo, in una autentica valorizzazione dell'amore in tutte le sue componenti.

La vocazione catechistico-familiare è delineata nei principi sulla preghiera e sulla educazione in famiglia, attraverso i quali, pur nella loro concisione, pare che emerga la sollecitudine del padre verso i suoi figli, affinché siano fedeli negli impegni assunti, e possano ricavare dall'Istituto l'aiuto per adempierli (cfr. art. 208).

Così la consacrazione del catechista viene intesa in una prospettiva familiare, cioè verso la consacrazione di tutta la famiglia al Sacro Cuore di Gesù, ed attraverso la preghiera in comune, possibilmente con la recita dell'Adorazione a Gesù Crocifisso.

L'obbligo di educare e di catechizzare i componenti della famiglia viene articolato in una vigilanza perché tutti compiano le pratiche del buon cristiano, in un'attenzione affinché possibilmente sia curata l'istruzione religiosa, e nella protezione della famiglia dalle deleterie influenze delle pubblicazioni e degli spettacoli pericolosi per la fede e la morale.

Particolare accentuazione è data all'impegno di curare, anche incontrando sacrifici, che i figli conseguano un'educazione cristiana nella scuola.

L'attualità di tale esigenza, tutta lasalliana, è intuitiva.

In essa ritroviamo le raccomandazioni del Concilio sulla scuola cattolica, nonché le attuali rivendicazioni per la realizzazione di un autentico pluralismo scolastico.

VITO MOCCIA

*IL TRENTENNIO
DEGLI
ISTITUTI SECOLARI*



Trent'anni fa, il 2 Febbraio 1947, Pio XII promulgava la Costituzione Apostolica « *Provida Mater Ecclesia* » con la quale fondava gli Istituti Secolari e cioè stabiliva un nuovo modo di vita consacrata a Dio, con l'osservanza dei consigli evangelici in mezzo al mondo e la piena dedizione all'apostolato, rimanendo nella propria condizione secolare.

Questa novità giuridica modificava profondamente il concetto di vita religiosa, intesa come materiale distacco e allontanamento dal mondo per vivere in convento; cosicché le Regole dei Catechisti, che presentate alcuni anni prima dal Fr. Teodoro per l'approvazione venivano definite da un ufficiale di Curia un mostro giuridico, ora rientravano nella piena regolarità.

Fu indubbiamente una grande innovazione, che rispondeva alle necessità dei tempi e, accogliendo le istanze che fermentavano in seno alla Chiesa, sempre vivificata dallo Spirito Santo, ne ampliava le frontiere e la muniva di nuove milizie. Ma era anche una riaffermazione che la vita cristiana perfetta si può sviluppare in tutte le situazioni e realtà sociali, comprese quelle che si erano più profanate e allontanate dalla Chiesa (politica, cultura, mondo del lavoro, ecc.) e che appunto esigevano una riconsacrazione con un ritorno al piano divino. Anche il concetto di apostolato era visto in una prospettiva più ampia del tradizionale mandato ufficiale della gerarchia e insisteva maggiormente sulla carità.

Qualcuno disse che gli Istituti Secolari potrebbero caratterizzare il secolo XX come gli Ordini Mendicanti caratterizzarono la Chiesa del secolo XIII. E' certo comunque che si tratta di uno sviluppo notevole, di cui oggi non si può ancora misurare la portata, e che costituisce un merito e un segno della grandezza di Pio XII che seppe intuire le necessità dei tempi nuovi.

« Gli Istituti Secolari » disse il Card. Antoniutti al Convegno degli I.S. del 1970, « sono riconosciuti nella Chiesa attuale come una bella primavera ricca di promesse e di speranze ».

Una felice espressione della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (n. 31) definisce la caratteristica degli Istituti Secolari « cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio ». A sua volta l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* dice che « il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà

sociale, della economia, della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale ».

Una vastissima gamma di attività cui corrisponde una numerosa fioritura di Istituti, che si differenziano anche rispetto al modo e allo stile di apostolato, dove si va, ad esempio, dall'Unione Catechisti, apertamente confessionale, inserita nella scuola cristiana e che ha per primo oggetto l'insegnamento catechistico, agli Istituti che non vogliono avere opere proprie e non vogliono nemmeno che i propri membri manifestino il loro impegno religioso. E' assai più facile vedere ciò che differenzia i vari Istituti che non stabilire gli elementi comuni fra di loro. Ad ogni modo sono tutte armate di prima linea, impegnate dove c'è maggiore pericolo, onde si esige nei loro membri una formazione spirituale particolarmente solida e una seria competenza professionale, che sarà valido usbergo ed efficace strumento di conquista. La bontà ha maggiore prestigio e maggiore efficacia se è unita alla capacità e questo vale particolarmente per gli Istituti Secolari.

« Non si può non vedere » dice Paolo VI, « la profonda e provvidenziale coincidenza tra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo... Gli Istituti Secolari, in virtù del loro carisma di secolarità consacrata, appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera... A voi è affidata questa esaltante missione: essere modello di instancabile impulso alla nuova relazione che la Chiesa cerca di incarnare davanti al mondo e al servizio del mondo... Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria, gli Istituti Secolari diverranno quasi il laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo ».

La vita di perfezione con l'osservanza dei classici consigli evangelici di povertà, castità e ubbidienza è stata sempre praticata nella Chiesa; ma nei primi secoli, quando le strutture erano semplicissime ed essenziali, non erano ancora formulati i canoni della vita religiosa ed è naturale che contemporaneamente agli eremiti ed ai primi gruppi di cenobiti, molti spiriti eletti, ai quali non era possibile né l'una né l'altra maniera di vivere, abbiano praticato nell'intimità delle proprie case e nella propria condizione sociale, adempiendo ai doveri del loro stato, i consigli di perfezione dati dal Signore. La scarsità di informazioni storiche non è un motivo per negarlo.

Ma fu specialmente nei periodi più difficili della Chiesa, quando la persecuzione rendeva problematica la vita degli Ordini e delle Congregazioni religiose, o ne intralciava l'attività, oppure esigeva particolari strategie, che sorsero istituzioni nuove in cui la vita di consacrazione a Dio potesse svolgersi secondo le circostanze ambientali. Così nel periodo difficile della controriforma S. Angela Merici fondò la Compagnia delle Orsoline.

Dopo la rivoluzione francese, che sopprime tutti gli Ordini religiosi il P. De La Clorivière fondò i Preti del S. Cuore di Gesù e le Figlie del Cuore di Maria. In questi Istituti vi è tutta la sostanza della vita religiosa, ma senza vita comune e senza abito religioso. Leone XIII aveva preparato una regola per una società di donne consacrate che avrebbero dovuto vivere nel mondo secondo la loro condizione sociale, vestire con gusto, dedicarsi al proprio lavoro professionale, ecc. ma con pieno distacco, coltivando la vita interiore per mezzo di esercizi di pietà semplici, ma efficaci. Gli appunti di papa Leone finirono

nelle mani di P. Gemelli e di Armida Barelli e costituiscono il nucleo dell'Opera della Regalità.

La storia di tutte queste iniziative dimostra che la vita di consacrazione praticata nel mondo è sempre più o meno connessa con le persecuzioni contro la Chiesa e coincide con i periodi difficili di essa. Di conseguenza i loro membri dovrebbero essere particolarmente attrezzati per la lotta contro il male e abili per afferrare ogni occasione di bene, cercando di essere « prudenti come serpenti » senza cessare di essere « semplici come colombe » e soprattutto conservare intensissimo il fervore spirituale, che è la vera forza di tutti i consacrati, anzi di tutti i cristiani.

A continuo contatto con il mondo, che anche ad essi fa sentire le sue seduzioni, come l'acqua che insidia i ponti, i membri degli Istituti Secolari hanno bisogno di rinnovarsi continuamente attingendo largamente dalla preghiera l'abbondanza di grazia necessaria per la loro perseveranza, per la prudenza del loro operare e per la fecondità del loro apostolato.

Perciò il papa raccomanda loro la preghiera: « la fedeltà degli Istituti Secolari alla loro vocazione specifica si deve esprimere anzitutto nella fedeltà alla preghiera che è il fondamento della solidità e della fecondità ». Una preghiera che può essere liberissima nelle sue forme, ma assolutamente essenziale, una vera elevazione dell'anima a Dio, attingendo alla parola di Dio e alla vita liturgica. Paolo VI ha ricordato anche il trentennio degli Istituti Secolari. Durante l'udienza generale del 2 Febbraio 1977 egli ha detto:

« Ci soccorre, in questo momento, quasi ad inondarci di gaudio che oggi, proprio oggi, trent'anni or sono, un avvenimento è stato celebrato nella Chiesa cattolica, che ha comunicato a molti suoi figli il carisma di questa festività della Presentazione di Gesù al Tempio, cioè dell'oblazione di Cristo alla volontà del Padre.

Vogliamo infatti ricordare un anniversario che ricorre oggi: trent'anni fa, il 2 Febbraio 1947, la Chiesa riconobbe una forma nuova di vita consacrata, quando il nostro Predecessore Pio XII promulgò la Costituzione Apostolica "Provida Mater".

Una forma nuova, diversa da quella della vita religiosa non solo per una diversità di attuazione della "sequela Christi", ma anche per un diverso modo di assumere il rapporto Chiesa-mondo, che pure è essenziale ad ogni vocazione cristiana.

Trent'anni non sono molti, ma la presenza degli Istituti Secolari è già significativa nella Chiesa, e noi vi chiediamo di unirvi a noi nel ringraziare il Padre dei cieli per questo Suo dono.

E vogliamo mandare a tutti e a ciascuno, uomo o donna che sia, un nostro benedicente saluto, che naturalmente estendiamo a quanti ci portano oggi il loro cero benedetto, simbolo della loro vita e di quella dei loro rispettivi fratelli e sorelle associati in una simile oblazione al Signore... ».

Il trentennio della Provida Mater, ha detto il Card. Pironio, Prefetto della S.C. per i Religiosi e gli Istituti Secolari, si celebra degnamente solo comprendendo che quel documento fu un punto di partenza, non di arrivo, e quindi è un ricorso che sprona tutti a camminare, a tendere allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Con la benedizione e l'incoraggiamento del Papa, sia questo dunque il frutto della celebrazione di questo trentennio.

All'inizio del 1917 l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata aveva già fatto molta strada nel suo progressivo sviluppo: il nome programmatico era già definitivo; i membri erano un folto gruppo di circa cinquanta giovani, quasi tutti muniti del diploma di catechista e dediti all'insegnamento del catechismo in ben undici parrocchie; le adunanze settimanali al sabato sera e i ritiri mensili alla prima domenica del mese frequentati con regolarità e una serietà ignote a tutte le associazioni giovanili di allora. La devozione a Gesù Crocifisso era diffusa largamente non solo in Italia, ma in tutte le parti del mondo, grazie anche alla collaborazione dell'Ammiraglio Sery di Genova, che a sue spese la fece tradurre in quasi tutte le lingue e spedire in tutti i paesi.

Il Fr. Teodoreto si trovava tra le mani un movimento spirituale in pieno sviluppo, quasi una primavera piena di fiori e ricca di promesse. Era naturale che in lui, sempre attento ad ogni possibilità di bene, sorgesse l'idea di completare ed ampliare l'apostolato dell'Unione con qualche pubblicazione periodica.

In quel tempo il mondo non era ancora invaso da quella marea di carta stampata che oggi costituisce un costume e un problema, e gli stessi periodici religiosi erano scarsi. L'idea di pubblicare un Bollettino, che è sempre un impegno notevole, rappresentava allora un atto di coraggio e una linea avanzata.

Anzi farebbe stupire che il Fr. Teodoreto, che era la prudenza incarnata, abbia affrontato un simile impegno, nonostante il lavoro scolastico, che non gli lasciava respiro, e nonostante la sua scarsa propensione a scrivere, se non avesse potuto contare sopra alcuni collaboratori e soprattutto se non avesse avuto quei lumi dall'alto da cui si lasciava guidare in tutte le circostanze.

Com'era sua abitudine in tutte le deliberazioni importanti che doveva prendere, ne parlò con Fra Leopoldo, che era allora al mezzodì del suo irradimento spirituale. A sua volta Fra Leopoldo consultò il Signore e ne ebbe non solo una conferma al proposito del Fr. Teodoreto, ma tutta una serie di direttive per il progettato Bollettino, che in questa occasione ci sembra opportuno riportare dal libro di Fr. Teodoreto «Il Segretario del Crocifisso».

Anzitutto il titolo: «L'Amore a Gesù Crocifisso».

Poi la gratuità dell'abbonamento, con l'esortazione a confidare nella Provvidenza di Dio: «L'abbonamento gratis. La carità di chi voglia venire in aiuto non si rifiuta».

E poi il programma: si doveva incominciare a parlare degli scritti di Fra Leopoldo, divulgando le rivelazioni fattegli dal Crocifisso e dalla Madonna, oppure della pia Unione?

«Né dell'una, né dell'altra» fu la risposta. Invece «si deve incominciare a parlare della Fede, che cade a poco a poco; del bene che fanno i catechisti; del bene in generale, delle virtù da praticare, del vizio da lasciare e dei castighi che ne verranno; del bisogno estremo di ben indirizzar e custodire la povera

gioventù e della necessità che i ricchi e i sacerdoti si diano la mano per lavorare intorno a queste giovani pianticelle.

« Le grazie ricevute siano scrupolosamente registrate; le offerte dei benefattori no, ma saranno segnate in cielo.

« Il Bollettino non importa che sia elegante e pomposo, sia pure modesto in modo da bastare a far conoscere e amare il SS. Crocifisso.

« A quelli che mi fanno conoscere con lo scritto, io scriverò nel loro cuore: amore.

« Dirai che scrivano parole di fuoco, che parlino del mio amore, perché non è conosciuto.

« L'effigie con l'anima ai piedi di Gesù Crocifisso sia conservata in memoria dell'apparizione e come ricordo all'umanità di ritornare alla Croce e a Gesù Crocifisso.

« Fate conoscere la pia Unione ».

Come si vede è un programma abbastanza ampio e chiaramente definito, a cui i redattori hanno sempre cercato e dovranno sempre cercare di attenersi, anche nelle mutate condizioni sociali, perché l'affermazione di fondo è un messaggio perenne, non mai abbastanza ribadito.

In data 1° luglio 1917 uscì il primo numero del Bollettino.

Aveva otto pagine ed era stampato dalla tipografia del Collegio Artigianelli, in veste tipografica assai modesta. Quelli che seguirono, con periodicità per lo più trimestrale, ebbero lo stesso tono e solamente in questi ultimi anni si introdussero quei miglioramenti tipografici che il più esigente gusto del pubblico richiedeva.

Direttore e gerente responsabile fu il prof. Luigi Ughetto fino a tutto il 1925 e poi lo stesso Fr. Teodoro fino alla sua morte. Gli articoli quasi sempre anonimi, per cui è difficile fare l'elenco dei collaboratori. Non pare che il Fr. Teodoro scrivesse molto. Ogni anno si pubblicava la relazione annuale letta precedentemente nella immancabile festa annuale dal presidente dei catechisti, davanti al pubblico degli zelatori, ascritti e benefattori.

Molto scrissero per il Bollettino il prof. Rostagno nei primi tempi e poi il Fr. Emiliano, il Dott. Sales, alcuni catechisti e Fratelli delle Scuole Cristiane.

Le direttive di Fra Leopoldo vennero sempre rispettate e il Bollettino si sforza ancora oggi di far conoscere ed amare Gesù Crocifisso, affiancando la propagazione della "devozione" alle cinque Piaghe. Sessant'anni di vita per un periodico non sono pochi e in questo tempo avrebbe potuto immiserirsi, deviare o estinguersi. Invece è decisamente migliorato, pur restando fedele alla sua impostazione e si augura solo che la sua voce modesta, ma sicuramente ortodossa, possa raggiungere una diffusione sempre più ampia.

— IN MEMORIAM —

Fr. BRUNO SANTERO delle Scuole Cristiane, deceduto a Torino il 3 marzo 1977. Visse la sua Vocazione fino all'estremo delle forze nell'umile servizio ai confratelli, ai giovani che tanto amava. Il male lo stroncò mentre ancora aspirava a generosa dedizione.

Visita del Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane alla "Casa di Carità" di Torino e Grugliasco

Il nuovo Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Fr. José Pablo, giunto a Torino per la visita ai Fratelli si è recato in visita anche alla "Casa di Carità" di Torino e di Grugliasco.

Giunto a Torino il 12 febbraio ha incontrato Fratelli e Comunità educative dei Fratelli nelle varie istituzioni di Torino.

Il 16 febbraio si recò a Grugliasco dove fu accolto dal Direttore Fr. Antonio Lovo, dai Fratelli, insegnanti, famiglie, ex-allievi, allievi della Scuola Elementare, Media e del Centro di formazione professionale "Casa di Carità". Visitò l'officina dove gli allievi, continuando il lavoro alle macchine, illustrarono al Superiore l'impostazione delle esercitazioni e della formazione professionale. Vivo l'interesse; semplice e senza formalità l'incontro anche per il rapporto di cordialità che subito si stabilì tra il Superiore, gli istruttori e i giovani lavoratori. In una visita ad una classe in cui si svolgeva una lezione teorica, il Superiore si interessò dei luoghi di provenienza e dei problemi dei giovani che si preparano, alla Casa di Carità, alla loro professione nel mondo del lavoro e li animò ad un impegno di nobilitazione e di santificazione del lavoro e per mezzo del lavoro. Poi il Superiore proseguì la visita agli altri gruppi della Scuola elementare e media di Grugliasco.

Il giorno 17 febbraio il Superiore dedicò tutta la mattinata alla Casa di Carità di Torino. Accolto dal Presidente Generale dell'Unione Catechisti, Dottor Domenico Conti, dal Presidente della Casa di Carità, Geom. Francesco Fonti, dall'Assessore Generale Fr. Gustavo Luigi Furfaro, dai Catechisti, insegnanti, istruttori, giovani, rappresentanti delle varie attività dell'Unione, il Superiore che era accompagnato dal Provinciale Fr. Vittorino Ratti, si incontrò, in Presidenza, con i Catechisti, i Fratelli che operano alla Casa di Carità, gli insegnanti, gli istruttori, i giovani Catechisti, allievi, gruppo famiglie.

Il Dott. Conti porse il saluto e il ringraziamento dell'Unione Catechisti e, ricordando la recente introduzione a Roma della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Fratel Teodoreto, ne illustrò brevemente il significato che è riconoscimento della validità e attualità del messaggio e delle realizzazioni del santo Fratello per la vocazione cristiana e apostolica del laicato con l'Unione Catechisti, per i giovani del mondo del lavoro con le Case di Carità, per gli emarginati con la Messa del Povero, per la famiglia con i Catechisti Associati e i gruppi familiari.

Queste attività furono poi presentate dai presenti, ognuno per il settore in cui opera. Varie presentazioni ma tutte con un comune denominatore: l'impegno va al di là e al di sopra di quello che può essere un rapporto di lavoro o di incontro scolastico. L'Unione Catechisti porta, nella vita, un nuovo elemento determinante per una visione vivificante dei valori fondamentali della vita che trova il suo centro e la sua anima in Gesù Crocifisso e risorto, nella Vergine Immacolata, nel messaggio evangelico di carità.

Rispose il Superiore con parole di apprezzamento per le testimonianze udite e di incoraggiamento a proseguire su questa via che è quella genuina e autentica della Chiesa per il mondo di oggi e di domani: veramente il messaggio di Fratel Teodoreto è di grande attualità e guarda al futuro della Chiesa e della Società.



In visita alle officine.



Animò poi i Catechisti e i Fratelli a proseguire nella azione di promozione e di animazione affinché questo messaggio trovi quella diffusione che è da tutti desiderata e che tanto bene potrà portare alla Chiesa, al mondo, all'Istituto dei Fratelli.

Si visitarono le officine, i laboratori, le classi e si concluse la visita presso la tomba del Servo di Dio Fratel Teodoreto con una preghiera a Gesù Crocifisso e alla Vergine Immacolata perché diano forza e luce, per intercessione del Servo di Dio, affinché le realizzazioni attuate si consolidino sempre di più e affinché i voti espressi possano tradursi in realtà.

Visita di famiglia, in un clima di sapore prettamente lasalliano, sulla scia e nello spirito, attuale e rispondente ai "segni dei tempi", dell'insegnamento e dell'opera del Santo Fondatore dei Fratelli, San Giovanni Battista de La Salle.

GIORNATA DEDICATA AL SS. CROCIFISSO

Catania

Seguendo una lunga consuetudine e per merito soprattutto del Fr. Saturnino Ricci, instancabile propagatore della devozione a Gesù Crocifisso, all'Istituto Leonardo da Vinci di Catania si è celebrata venerdì 1° aprile p.p. la giornata dedicata al SS. Crocifisso, con il seguente programma:

- ore 8,30 messa per gli allievi dei corsi superiori
- » 9,30 messa per gli allievi del corso elementare
 - » 10,30 messa per gli allievi del corso medio
 - » 16 proiezioni sonorizzate sulla Passione e sulla S. Sindone
 - » 17 Via Crucis all'aperto
 - » 18 Adorazione a Gesù Crocifisso e bacio della reliquia della S. Croce, che rimase esposta in cappella tutta la giornata, accanto ad un grande Crocifisso. Alla celebrazione della giornata era stato invitato anche il pubblico delle famiglie degli allievi e dei simpatizzanti.

Questa manifestazione, sempre significativa e certo anche ricca di frutti spirituali è notevole ancor più in questi tempi di disorientamento spirituale.

Guardia Sanframondi (BN)

La giornata del SS. Crocifisso si è tenuta il 1° aprile presso la Parrocchia di Santa Maria Assunta e S. Filippo Neri con il seguente orario:

- ore 9,30 messa solenne
- dalle ore 11 alle 16 turni di adorazione al Crocifisso solennemente esposto
- ore 17 esposizione della reliquia della Croce
- » 17,30 conferenza del Fr. Reginaldo f.s.c. di Torre del Greco
 - » 18 Benedizione e bacio della reliquia.

L'affluenza dei fedeli è stata numerosa, tutti hanno mostrato grande interesse per la Devozione, che alcuni si propongono di recitare quotidianamente, e molti si sono accostati ai SS. Sacramenti.

SOMMARIO

La chiusura del processo diocesano ordinario informativo per la causa di beatificazione del Fr. Teodoreto (fr. Gustavo)	pag. 2
Caratteristiche della santità del Fr. Teodoreto (C. T.)	» 13
Fr. Teodoreto proiezione moderna di S. G. B. La Salle (fr. Enrico)	» 17
Fr. Teodoreto e la vita familiare (V. Moccia)	» 22
Il trentennio degli Istituti Secolari	» 25
Il nostro Bollettino compie 60 anni	» 28
Visita del Sup. Gen. F.S.C. alla C.C.	» 30
Le giornate del Crocifisso	» 32

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino